

“IL GODIMENTO DEL VITTIMISMO: l’indipendentismo catalan”

Marcelo J. Edwards Pecoraro
Psicoanalista

*"Che piacere lamentarsi,
disse un filosofo,
che, a forza di lamentarsi,
c'erano le sventure da cercare".*

La vita è un sogno
P. Calderón de la Barca (1635) (1)

Ho scelto questo argomento non solo per riflettere su ciò che sta accadendo in Catalogna, ma anche sul tema ricorrente del perché le sinistra o i movimenti progressisti popolari spesso e ripetutamente non riescono a raggiungere o mantenere il potere che consentirebbe loro di produrre cambiamenti sociali efficaci.

Sebbene l'inconscio sia singolare per ogni soggetto e quindi non vi sia un inconscio collettivo, è possibile parlare di fantasie condivise, come facciamo con una follia di due o più, a seconda dei processi di identificazione tipica delle masse descritte da Freud. Le fantasie discorsivamente articolate sono sviluppate ideologicamente e possono portare intere società ad agire, a volte in peggio.

Ciò che mi interessa non è il conflitto politico in Catalogna, ma l'analisi di alcuni aspetti del *discorso vittimista* che ha sostenuto e ancora mantiene una parte significativa della popolazione catalana. Tuttavia, credo sia necessario chiarire alcune questioni importanti.

Il processo

Sebbene sia stato qualcosa in fervore da molto tempo, il processo è stato generato alcuni anni fa, quando il partito catalano di destra che governava l'autonomia, si è confrontato con una serie di processi per corruzione che lo hanno screditato. Essi hanno corso il rischio di essere sradicati dal potere, in particolare dal partito indipendentista di sinistra. Decisero quindi di abbracciare l'idea di indipendenza cercando di creare un movimento avvolgente per neutralizzare il loro rivale nazionalista, mentre spostavano le sinistre e le destre di ordine statale. Ci riuscirono, sono stati in grado di mantenere il governo autonomo e anche di condurre il movimento di indipendenza contro lo stato spagnolo, assicurando così, in larga misura, il latrocinio al quale si erano impegnati per più di 23 anni. Pertanto, il conflitto destra-sinistra tradizionale, la lotta di classe, è stato sostituito per l'asse nazionale: Catalogna *versus* Spagna. Tutto questo è qualcosa che alcune persone di sinistra europee sembrano ignorare.

Le principali ragioni espresse per richiedere un referendum per l'indipendenza che in seguito ha sfociato in una serie di efficaci atti a favore dell'indipendenza, realizzati in modo unilaterale, sono state le seguenti:

a) "La Spagna ci deruba".

Questa frase, ripetuta in molti modi, condensa la protesta per un deficit di finanziamento annuale che gli epigoni del processo calcolarono in eccesso, anche se c'è un terzo di quella cifra che è reale. È qualcosa che succede ad altre comunità autonome e anch'esse si lamentano, ma per questo motivo nessuna di loro ha proposto una separazione dalla Spagna. Tuttavia, bisogna riconoscere che per molto tempo i partiti centrali non hanno riformato il sistema di finanziamento autonomo, il che è stato un grossolano errore.

Non solo i leader a favore dell'indipendenza hanno falsificato i conti come hanno fatto i brexiter nel Regno Unito, ma volevano anche che il pubblico credesse che la Catalogna sarebbe stata un paradiso economico se fosse stata indipendente, rinnegando sistematicamente le conseguenze economiche e politiche che ciò avrebbe comportato. Hanno respinto tutti gli avvertimenti, non solo da parte dello stato spagnolo, ma anche da parte delle autorità dell'Unione Europea, che hanno chiaramente indicato che non riconosceranno un altro stato a seguito di un atto unilaterale. Hanno negato che la Catalogna sarebbe rimasta al di fuori della CE, e probabilmente dalla NATO (e quindi senza alcuna difesa). Hanno negato che la maggior parte delle grandi aziende internazionali se ne sarebbe andata e che l'economia sarebbe crollata. Se non se ne sono andati, è stato perché il governo spagnolo ha chiarito che non avrebbe tollerato un atto di indipendenza e ha agito di conseguenza.

b) "La Corte Costituzionale ha abbreviato lo Statuto di autonomia approvato dai cittadini catalani".

Questo è vero, ed è stato un punto di svolta. Inoltre, tale sentenza soddisfaceva la destra e parte della sinistra dello stato. Né sono state modificate le leggi su cui si basava. È stato un altro degli errori degli stati firmatari.

c) "La Catalogna è una nazione con una propria lingua, cultura e identità".

Nessuno in Spagna nega l'unicità della lingua, cultura né identità catalana, e la Costituzione e le leggi li proteggono. Le autonomie spagnole godono di uno dei più alti livelli di libertà e competenza rispetto ad altri stati. Regolano la salute, la cultura, la lingua e l'istruzione, così come molte altre cose.

La differenza sta nella parola *nazione*. La Costituzione riconosce i Paesi Baschi e la Catalogna come *nazionalità storiche*, ma non come *nazione*. Si tratta di una modifica che non è ancora accettata dai partiti centrali, perché identificano la *nazione* con lo *stato-nazione*.

Dopo un po' di tempo, le argomentazioni economiche o giuridiche nelle quali c'era parte di ragione hanno lasciato il posto ad una sincera rivendicazione di identità che ha spinto a cercare la concretizzazione dell'indipendenza.

Uno è il padrone dei suoi silenzi e schiavo delle sue parole. I leader indipendentisti hanno spinto i loro seguaci in modo discorsivo e poi si sono visti trascinati loro stessi dalla massa, considerando, inoltre, che chi abbandonava la nave è stato considerato un "traditore".

Il fallimento

Infatti, i risultati effettivi del processo sono un fallimento assoluto.

I loro epigoni sono perseguiti e sono in prigione o in fuga.

Il governo catalano è stato inquisito, anche se attualmente non lo è più.

L'economia di quel governo - che in precedenza aveva accumulato un enorme debito (i suoi titoli sono *bonus-spazzatura*) - è ancora sotto il controllo statale parziale.

Effettivamente, si sostiene grazie a fondi statali. Inoltre, continua funzionando con un budget precedente, che gli impedisce di soddisfare esigenze di diverso tipo.

Non hanno raggiunto nessuna delle loro rivendicazioni economiche, e buona parte delle aziende hanno spostato la propria sede in altre città della Spagna.

A livello internazionale non hanno ottenuto quasi nessun sostegno importante, e ancora meno dalla CE o dagli Stati Uniti.

Infine, hanno generato una frattura sociale dentro della Catalogna, ma anche nella cittadinanza spagnola nei confronti dei catalani.

Questo fallimento ha prodotto effetti sullo stesso movimento per l'indipendenza. Ci sono diverse fratture tra i politici che hanno diretto e dirigono il processo. Alcuni preferiscono negoziare con lo Stato, mentre altri, pensando che "quanto peggio, meglio", vogliono mantenere un confronto ad oltranza. Per il resto, le ultime elezioni statali sembrano indicare che il numero di cittadini favorevoli all'indipendenza stia diminuendo.

Tutto ciò suggerisce che il lutto relativo agli ideali che hanno guidato la popolazione che si è identificata con questo processo è in corso. Come se gli uni e gli altri esprimessero nella scena sociale e politica, le contraddizioni e le passioni che un soggetto di solito vive quando sta facendo un lutto personale. Il problema è che elaborare un lutto per gli ideali è di solito più difficile che elaborarlo per un simile, dal momento che gli umani, dopo tutto, siamo segnati dalla castrazione.

La proiezione sulla scena politica del fantasma del parricidio

Gli esseri parlanti di solito abbiamo la sensazione di aver subito qualche tipo di pregiudizio. In fondo si deve alla castrazione strutturale subita dal nostro ingresso nel linguaggio. L'Altro del significante è incompleto e quindi il godimento assoluto è impossibile: il nostro rapporto con lui è sempre parziale, problematica e l'accesso a lui ci lascia in debito, sia sotto forma di colpa che di responsabilità.

Questa struttura trova la sua rappresentazione nel percorso edipico, e nella sua origine nella castrazione materna. Il soggetto di solito attribuisce al padre il potere di castrarsi per risolvere la contraddizione rispetto alla madre: il suo desiderio di separarsi da lei contro la brama di preservare il suo amore. Questo lo lascia a sua volta in un rapporto ambivalente e contraddittorio con il padre: questo sarà amato per separare dalla madre, ma temuto e odiato per la sua funzione di castrante.

La fine dell'Edipo orienta il desiderio del soggetto, ma lo lascia inibito dal momento che l'identificazione al padre della Legge stabilisce il super-io, il quale gli proibisce di accedere all'oggetto dell'incesto.

Poiché amare e odiare il padre allo stesso tempo, è una contraddizione intrapsichica impossibile da risolvere, la soluzione viene trasferita all'esogamia, al campo della *polis*, nella misura in cui coloro che mostrano il potere vengono ad occupare il posto paterno. Così, l'odio al padre si proietta contro un vero padre, dopo aver eliminato il padre per amarlo come padre simbolico. Cioè, dopo aver preso (incorporato) il patronimico o un tratto paterno. In questo modo, l'angoscia di castrazione si sposta nel campo del sociale.

In questo campo agisce l'identificazione con i fratelli, ovvero, l'identificazione isterica al sintomo dell'altro. Soffrono dei pregiudizi generati per qualche padrone che soggioga, e l'alleanza tra fratelli è quella di combatterlo. Come ha detto Bion, un gruppo si

costituisce contro qualcosa o qualcuno, in una posizione schizo-paranoica: dissociando il bene dal male e proiettando il male fuori.

Un soggetto è diviso: da una parte è egli stesso in quanto portatore del nome simbolico del padre, e dall'altra vorrebbe tornare all'impossibile di essere il fallo che completa la madre, rappresentato come un potenziale fratello, uno io-ideale.

In questo senso, l'identificazione con i fratelli contro un padrone, oltre a risolvere la contraddizione tra amare e odiare il padre, serve a velare la propria divisione soggettiva. È comune tra i bambini e le bambine in fase latente e negli adolescenti, ma continua ad agire nella vita adulta, sia in forme sublimite (come nei giochi, nello sport o nelle attività creative) o al servizio del peggio: per far soffrire qualche capro espiatorio.

La lotta contro il padrone struttura e una collettività, una cultura o una società determinata, con i suoi miti, credenze e finzioni.

L'inconscio è costituito dal represso e dal suo ritorno, ma come dice Pommier, (quelle) "finzioni (...) non sono l'inconscio, ma la loro presentazione invertita e de-soggettiva, (nel senso che le finzioni di una collettività di soggetti annullano la singolarità di ciascuno di essi). (2)

Il politico implica una diversa incoscienza, tipica dell'ignoranza (*Verleugnung*) del sé - vale a dire della coscienza - dell'atto parricida che il soggetto ha compiuto prendendo il nome. Non esiste inconscio senza coscienza (con l'incoscienza che lo caratterizza, proprio dell'ignoranza) e viceversa.

Il soggetto ha la necessità di proiettare il suo desiderio inconscio sulla scena politica per poter passare all'atto invece di rimanere inibito, ma la vita nella società non avrebbe consistenza senza il desiderio di ciascuno.

Gli ideali che hanno origine nella colpa del parricidio si esprimono in campo politico. e i soggetti cercano il loro perdono attraverso le loro opere in campo sociale.

Lacan diceva che si può passare dal Nome del Padre, a condizione di servirsene. Ma questo lascia il soggetto in debito ogni volta che agisce a proprio nome, e quindi deve essere perdonato per l'atto parricida.

I soggetti perdono il loro nome nella massa e quindi ciò che ritorna dal represso è il desiderio inconscio (incestuoso e parricida), ma non riconosciuto e proiettato su qualcosa o qualcosa di simile.

In tal caso, il nome del suo ideale o del padrone che lo rappresenta, appartenenza nazionale, religiosa, politica o professionale, sostituisce il nome paterno.

Così, un catalano a favore dell'indipendenza può sentirsi costretto a liberare il suo paese oppresso credendo che la Spagna abbia sempre sottomesso il suo popolo, e un militante di sinistra può voler salvare l'umanità dal flagello del capitalismo, in una versione laica di ciò che la tradizione giudaico-cristiana attribuisce al Messia.

Non è qualcosa di nuovo, giusto? Queste sono diverse versioni del fantasma di salvataggio della madre dei servizi e delle esazioni prodotte da un padre castrante, per non riconoscere il desiderio inconscio di possederla al suo posto.

Dopotutto, gli indipendentisti catalani vogliono appropriarsi della Catalogna che è una regione che appartiene a tutti i cittadini spagnoli.

Il discorso vittimistico

Molti giornalisti e politici hanno parlato del vittimismo del processo catalano. C'è chi sostiene che in realtà l'unica cosa che gli indipendentisti cercavano era quello di mantenere il *discorso vittimista e la sua presunta superiorità morale* rispetto allo stato oppressivo, piuttosto che produrre un cambiamento efficace. Un modo per mantenere il suo elettorato - fondamentalmente piccolo borghese - dalla tua parte.

La verità è che il modo in cui sono andati all'atto ha comportato andare contro un muro: quello della Costituzione spagnola, la legislazione europea e tutto il potere politico, economico e sociale che li sostiene. Il fallimento era garantito, il che suggerisce che ci sia del vero in quell'idea.

L'intervento statale e i processi non sarebbero altro che un'altra pietra miliare da includere nella serie di danni che lo stato repressivo spagnolo avrebbe sempre prodotto in Catalogna, al fine di continuare a sostenere la denuncia e la richiesta all'infinito.

Tuttavia, ci sono altri elementi della cultura catalana che indicano che il vittimismo ha radici profonde e antiche.

L'inno nazionale catalano, *Els Segadors*, invece di celebrare una vittoria, commemora una sconfitta. Il *Diada* (giorno) dell'11 settembre, festa nazionale catalana, commemora un'altra sconfitta. Ma c'è un altro esempio forse più sorprendente: la maggior parte dei catalani sono fan della squadra di calcio del *FC Barcelona*. Sono ipercritici: non perdonano gli errori della loro squadra, a differenza di altri che sostengono sempre i loro. Come loro stessi riconoscono, sono "*patidors*" (patidori), cioè sofferenti. Temono il peggio in anticipo, di essere sottomessi al rivale.

Se comprendiamo il discorso isterico come il discorso proprio di tutte le nevrosi al di là di qualche variante (l'ossessione dopo tutto è un "dialetto" dell'isteria), possiamo dire che il vittimismo è la sua forma principale di presentazione, sia nella clinica sia a livello sociale.

Lacan diceva che l'isteria vuole che un padrone regni su di lui. Un'operazione che il soggetto riproduce all'infinito: lo introna per castrarlo e poi lo ripristina con il suo sintomo.

È anche qualcosa che accade in tutto il mondo con i partiti o i movimenti della sinistra. Lacan diceva agli studenti del '68 che quello che stavano cercando era un padrone. "*Bon cop de falç!*" ("Buon colpo di falce!") ribadisce l'inno catalano, riferendosi alla ribellione contro il re nel 1640. Un colpo, ma niente di più, il re continuò al suo posto, come attualmente lo stato spagnolo.

Per uscire da questo discorso isterico, è necessaria un'inversione dialettica: riconoscere il proprio coinvolgimento nel godimento del sintomo. Ovvero, soggettivare ciò che è stato desoggettivato partecipando alla lotta di massa contro il padrone. Lasciare di attribuirgli la causa del suo malessere e analizzando non solo gli errori commessi, ma comprendere che il vero padrone è il significante che ci allontana e ci divide. Nel linguaggio kleiniano, passare alla posizione depressiva che ti consente di riconoscere il bene e il male come propri, invece di dissociarli e proiettare il male fuori. In altre parole, riconoscere la propria divisione soggettiva e la colpa per il parricidio. È il lutto che resta da svolgere agli indipendentisti catalani.

Quale sarebbe quindi il lutto che le sinistre non hanno ancora fatto?

Ricorderò sempre il titolo di un piccolo libro che ho letto quando ero giovane: " "La enfermedad infantil del "izquierdismo" en el Comunismo" (*L'estremismo, malattia infantile del comunismo*)" (3). Il sinistrismo è andare troppo veloce, voler cambiare tutto subito, essendo che le grandi trasformazioni politiche e sociali hanno bisogno di diverse generazioni. Vanno ben oltre alla nostra breve esistenza, ciò richiede la pazienza di accettare che non si è altro che un anello di una lunga catena. Che ci sono progressi e battute d'arresto, ma che non si tratta di fare un passo avanti e due indietro agendo in modo affrettato. L'identificazione con la sofferenza altrui che ribadisce costantemente il sinistrismo termina per riprodurre l'impotenza. Affinché qualcosa sia possibile, è necessario riconoscere l'impossibile, e soprattutto rinunciare al fantasma dell'eroe messianico.

Essere una vera vittima di eventi traumatici è diverso dall'iscrizione a un discorso vittimista, sia a titolo personale che collettivo. Sostenersi nel vittimismo - perfino se qualcuno è stato una vera vittima - è mantenere un fantasma che blocca la possibile elaborazione del trauma, poiché la cosa traumatizzante è la passività del soggetto prima dell'evento. Solo una risposta attiva consente il superamento dell'elaborazione dello stesso. Il vittimismo, d'altra parte, congela una sofferenza ripetitiva di cui il soggetto gode in modo masochista.

Barcellona, 10 settembre 2019

Bibliografia

- (1) Calderón de la Barca, Pedro. *La vida es sueño* (1635). Ediciones Cátedra, 1981 , Madrid, Pág. 77.
- (2) Gérard Pommier. *Le nom propre. Fonctions logiques et inconscientes*. Ed. PUF, 2013. Paris. Pags. 189 a 196 y también, *Féminin revolution sans fin*. Ed. Pauvert, 2016, Paris. Pags. 281 a 286.
- (3) Vladimir Ilich Ulianov (Lenin). "La enfermedad infantil del "izquierdismo" en el Comunismo".